il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ



Contropiede di Koolhaas: ed è Countryside!

Il futuro post-umano è in campagna, parola dell'architetto olandese, che espone le sue ultime ricerche al Guggenheim Museum di New York

La storia di **Rem Koolhaas** (Rotterdam, 1944), a partire dagli esordi come giornalista e sceneggiatore, è simile a quella di **un romanziere del nostro tempo,** poi diventato un'agile spia dell'architettura e della città contemporanee, quindi un discepolo indisciplinato, **creatore di concetti spiazzanti, sia scritti che disegnati**. «*Se guardi al presente in modo creativo, puoi anche **liberare futuri**. Quindi, in questo senso, non siamo così tanto previsori del futuro, ma abilitatori del futuro*». I fiumi di parole che scorrono nei testi dell'architetto/ricercatore olandese sono come avvertimenti in codice per il tempo che verrà e non solo. Da qui il fascino, la capacità di analizzare il presente senza preconcetti, seguendo il filo rosso di una modernità imperante che scandaglia le menti tenendole all'erta con **analisi acute, a tratti acide e schiaccianti**. Soprattutto c'è **la città, i suoi abitanti e le loro vacue passioni**, minimaliste e sole, **alle quali Koolhaas ha dedicato insistente attenzione**. Tutto, infatti, si muove per smuovere il tassello "**uomo**" e farlo rimbalzare – anestetizzato – altrove sin dalla **tesi di laurea** (discussa nel **1972** all'Architectural Association di Londra, **con Madelon Vriesendorp, Elia e Zoe Zenghelis**), primo banco di prova per una **città ai limiti del possibile** che devia i propri

abitanti, «*prigionieri volontari dell'architettura*», dalle consuetudini, dirottandoli su una **maxi fascia continua di funzioni extra, destinata al piacere e allo svago personale**, lasciando il centro storico di Londra in stato di catatonico abbandono.

Funzionalismo critico

Da allora in poi **il funzionalismo**, piuttosto che essere banalmente demonizzato (come molti architetti hanno fatto già a partire dagli anni Sessanta, spingendo l'acceleratore sulla forma e sulla sua indipendenza dalla funzione), **è stato lo strumento di maggiore evoluzione per l'architettura prodotta**. Le funzioni, una volta identificate, vengono passate al setaccio dell'occhio critico che ne enfatizza gli effetti vitali, fino alla costruzione di **nuove forme di funzionalità che rubano letteralmente la scena a qualsivoglia ambizione architettonico-formale**, la cui estetica appiccicaticcia sembra essere ben lontana dagli obiettivi di questo architetto "involontario" del nostro tempo (tra i tanti esempi spiccano **Villa dall'Ava**, **la Maison à Bordeaux**, **la Seattle Central Library**, **l'Axel Springer Campus**, **il Brighton College**…). Una sorta di **"funzionalismo critico"**, sponda fertile per rimpolpare una disciplina mutante, dove la modernità viene assorbita e reinventata come recitava uno dei capitoli della Biennale "Fundamentals", curata da Koolhaas nel 2014.

Urbanesimo mutante

L'**attività ufficiale inizia nel 1975** insieme agli autori della tesi e a una **giovanissima Zaha Hadid** (ma ancora sotto l'egida di Oswald Mathias Ungers) con la **fondazione dello studio OMA** (Office for Metropolitan Architecture), con sede a Londra, New York e Berlino, per sviluppare «*una forma mutante di urbanesimo*» poiché, secondo Koolhaas, «*la vita nella metropoli rappresenta un esperimento collettivo nell'invenzione e sperimentazione di una nuova cultura… **Attraverso la sua iperdensità di persone e tecnologia, la metropoli fa implodere tutte le forme di architettura precedenti***». Non a caso, protagonista di noti testi di Koolhaas sulla metropoli sono la ***città generica*** (liberata dalla schiavitù del centro, dalla camicia di forza dell'identità), **la *bigness* e il *junk-space***, in grado di scoraggiare ogni genere di velleità architettonica, ora diluita nella "grande dimensione" metropolitana o nello "spazio-spazzatura"; quel mix d'ineluttabilità generata dalla proliferazione incontrollata d'ingredienti urbani da urlo: dallo shopping in poi.

Nel **1978** la pubblicazione del testo ***Delirious New York*** pone Koolhaas all'**attenzione internazionale**: amoreggiando con il tema della **congestione urbana di Manhattan**, finisce per scrivere il **manifesto retroattivo** di uno dei luoghi più ambiziosamente densi e metropolitani del pianeta. Delirio che viene accompagnato dalla **mostra *"The Sparkling Metropolis"***, dove vengono esposti **50 disegni di città di architetti e artisti** della sede londinese di OMA e che si svolge al **Guggenheim Museum di New York**, lo stesso luogo dove si è da poco inaugurata la **mostra "Countryside, The Future"** (20 febbraio – 14 agosto 2020), l'ultima fatica di questo guru dei tempi moderni che non ha mai smesso di fare ricerca (nel 1999 è co-fondatore di AMO, il *thinktank*, ora diretto da Samir Bantal, nato per sviluppare pensiero critico sui progetti di OMA), e che ora approda nei terreni vergini (si fa per dire) della campagna. Sembrerebbe un cambio di rotta, ma non è così.

Rem e la campagna del post-umano

Chi fa ricerca non restringe mai il proprio campo d'azione barricandosi e circoscrivendo argomenti, ma **insegue traiettorie sempre differenti**, cercando di non lasciare mai nulla d'intentato.*«Ora sono interessato alla campagna per la stessa ragione per cui prestavo attenzione a New York negli anni '70... Perché nessun altro lo stava facendo»*. E **la campagna** si sa, è il contraltare della città, è quell'universo che ora più che mai la città reclamizza e che vediamo spuntare qua e là in lussureggianti condomini nel **tentativo di ritrovare un equilibrio e una soluzione ai problemi ambientali**, irretiti dalla vita agreste e dalle sue promesse accattivanti di poter finalmente respirare a pieni polmoni. In realtà, quello che Koolhaas e i suoi collaboratori hanno scoperto è che, **mentre le città implodono fino all'inverosimile**, giocando di recupero e combattendo giorno per giorno contro tutti i possibili mali che la "selvaggia" convivenza urbana impone, **la campagna, da luogo d'inciviltà** da cui fuggire, si sta trasformando in **luogo di redenzione civile**, appianando contrasti e bandendo tempi morti a favore di una ferrea organizzazione quasi disumana, tanto da **presentarsi come un ente in grado di garantire una sopravvivenza automatizzata, a tratti anche bello e attraente**.
Ancora una volta, **Koolhaas ci prende in contropiede**. La campagna sta cambiando veste, si sta macchinizzando e sta scavando nel futuro molto più in fretta di quanto la città si stia scavando una fossa più o meno confortevole in cui sopravvivere degnamente. Si tratta di una

modernità silenziosa, affidata a **sofisticati sistemi di produzione robotizzati**, che si prepara a rovesciare equilibri oramai dati per scontati. Contro ogni aspettativa, dunque, **la campagna apparterrebbe al post-umano**.

La mostra al Guggenheim

Le ricerche presentate hanno un carattere antropologico e sociologico: raccontano storie e trasformazioni della campagna illustrate lungo i sei livelli della rampa del museo newyorkese, ognuno con un tema specifico. Mentre all'ingresso, sulla Fifth Avenue, ad accogliere i visitatori ci sono **un contenitore per coltivazioni industriali** ermeticamente sigillato che coltiva pomodori sotto luci a LED rosa in un microclima altamente sofisticato, e un trattore Deutz-Fahr di alta tecnologia, utilizzato nell'agricoltura industriale.
Da qui in poi vengono esibiti **i mondi muti** da cui Koolhaas è stato affascinato negli ultimi dieci anni. La nota caratteristica sono i **capannoni industriali** ripetuti pedissequamente «*capannoni ultra-utilitari, lontani dall'ambizione architettonica*», **fatti per le macchine e non per l'uomo**. Secondo Koolhaas negli ultimi cento anni non vi è stata un'architettura con un vigore simile, **le cui performance si basano rigorosamente su codici, algoritmi, tecnologie, ingegneria, non intenzioni**. «*La sua noia è ipnotica, la banalità è mozzafiato*». Questi pseudo edifici incarnerebbero, perciò, un nuovo tipo di sublime che trova eco nelle **grandi serre estese a dismisura**: dimostrazione palese che **le piante non hanno più bisogno della luce del giorno o della terra** (e di tanta acqua) per crescere, che possono influenzarsi e prendersi cura l'una dell'altra meglio di quanto le nostre attuali monoculture permettano loro, inondate di pesticidi…
Insomma, **un mondo** al passo coi tempi, evoluto e magnetico, distante dalle pratiche di vertiginosa urbanizzazione del pianeta e dai relativi compromessi, soprattutto **al riparo dall'umano, dalle sue nevrosi ed estrema vulnerabilità**.

Countryside, The Future
Solomon R.Guggenheim Museum, New York
20.02.2020 – 14.08.2020

il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ

Autore

Patrizia Mello

Professore Associato all'Università IULM, si occupa di storia, teoria e critica del progetto contemporaneo, di architettura e di industrial design dal tardo Ottocento a oggi, con un approccio multidisciplinare per una valutazione articolata delle ricadute del progetto sul sociale. È autrice di svariati saggi e articoli e di dieci monografie.